

Non c'è pace a Torino: Romiti chiude il Gft

MILANO Non solo Fiat: nell'area torinese si aggrava la crisi occupazionale. È di ieri, infatti, la lettera alle organizzazioni sindacali con la quale il Gft.Net comunica l'avvio formale della procedura per il licenziamento di tutte le maestranze ancora in forza all'azienda del settore tessile. I 187 operai ed i 149 impiegati di

Gft.Net dal 28 febbraio 2003 perderanno dunque definitivamente il posto.

I sindacati di categoria denunciano «errori gravissimi», in particolare con la gestione HDP, che «hanno portato alla dissoluzione di un enorme patrimonio professionale ed alla caduta di marchi prestigiosi che hanno fatto la storia del Made in Italy» e ricordano che dieci anni fa il Gft occupava ben 5.500 lavoratori dei quali solo meno di mille «hanno trovato collocazione nelle aziende che hanno acquisito parte della struttura industriale, (Armani, Valentino, Facis, Mariella Burani).



Bologna, operai in corteo tra gli stand del Motor Show

MILANO Oltre un centinaio di dipendenti della Magneti Marelli di Bologna, azienda del gruppo Fiat in cui sono previsti 80 licenziamenti, ed operai di altre fabbriche del gruppo in Emilia-Romagna (New Holland, Ferrari, Maserati, Astra-Iveco) hanno attuato un presidio davanti agli ingressi e poi una manifestazione

fra gli stand del Motor Show.

L'iniziativa è stata indetta nell'ambito dello sciopero di otto ore in Emilia-Romagna dei lavoratori del gruppo e delle aziende dell'indotto proclamato da Fim, Fiom e Uilm. Gli operai si sono raccolti con gli striscioni delle varie fabbriche davanti all'ingresso principale del quartiere fieristico distribuendo volantini. Poi sono entrati all'interno del salone, sfilando in corteo fra gli stand, fermandosi in particolare davanti a quello della Fiat. Il corteo è poi sfilato in altri spazi del quartiere per distribuire volantini e chiedere la solidarietà dei visitatori alla lotta dei dipendenti Fiat.



La manifestazione dei lavoratori Alfa di Arese sull'Autostrada dei laghi

Foto di Luca Bruno/Ap



La protesta dei lavoratori dello stabilimento di Cassino

Foto di Toti Ruggieri/Emblema

Fiat, i lavoratori non restano a casa

Crescono le pressioni per una ripresa del negoziato su basi nuove. Finte aperture del Lingotto

Angelo Faccinotto

MILANO «È vietato l'ingresso al personale sospeso dal lavoro salvo specifica autorizzazione della direzione aziendale». Non è stato soltanto il primo giorno di cassa integrazione, quello di ieri, per 5.600 operai di Mirafiori, di Arese, di Cassino, di Termini Imerese. Oltre che un giorno di lotta - l'ennesimo - è stato anche il giorno dell'amarezza. E della delusione, nel caso qualcuno si fosse ancora illuso.

La Fiat ha voluto fare le cose come si deve. Con sabauda meticolosità. Dopo aver spedito a domicilio le lettere di sospensione, davanti a tutte le porte di ingresso di Mirafiori ieri mattina ha fatto affiggere un avviso formato volantino, protetto da tanto di busta di plastica. Su, stampate, quelle due righe. Giusto per non lasciar dubbi. Mentre alcune fabbriche - è il caso di Comau Service - hanno costretto i cassintegrati a restituire i cartellini di riconoscimento aziendali e a svuotare gli armadietti. Due modi inequivocabili per dire una cosa soltanto: «sei fuori».

«Esattamente il contrario della rotazione, di cui Fiat e governo vaneggiano sui mass media» - commenta il responsabile dell'ufficio sindacale della Fiom di Torino, Claudio Stacchini. Perché è questo uno degli aspetti della vertenza Fiat. Non c'è solo il posto di lavoro che va in fumo. Non ci sono solo i rischi per l'azienda ed il suo indotto. Ci sono anche le bugie, le prese in giro. Le parole - infondate - di speranza e di conforto. Come l'affermazione - falsa - che la cassa integrazione significa l'80 per cento dello stipendio. Come l'invito - irresponsabile - ad arrotondare con lavoretti

«non ufficiali». Senza ricordare che, per legge, basta uno di questi «lavoretti», anche il più piccolo, per perdere il diritto all'indennità.

Così la rabbia, ieri, è stata ancora più grande. Si sono fermati gli stabilimenti torinesi e si è fermata l'Alfa Romeo. Gli operai di Arese sono tornati ad occupare l'autostrada A8, quella che porta a Como, Varese e Malpensa. Poi, tolto il blocco, hanno partecipato a un presidio, accanto ai rappresentanti milanesi dell'Ulivo. Oggi replicheranno. Un nuovo sciopero, in mattinata. E giovedì 12 dicembre, anniversario della strage di piazza Fontana,

manfesteranno per le vie di Milano partendo in corteo da porta Venezia.

A Cassino la protesta è cominciata con il primo turno delle sei. Gli operai hanno bloccato le strade di accesso alla fabbrica, poi, sventolando le bandiere, tra le quali quelle rosse della

Fiom e della Cgil, sono saliti al monastero di Montecassino.

E giornata di lotta è stata anche a Termini. Autostrada per Palermo bloccata, poi, nel pomeriggio, sit-in davanti alla presidenza della Regione.

Mentre davanti ai cancelli dello stabilimento deserto - la produzione della

Punto è stata sospesa - hanno allestito l'albero di Natale. Niento pacchi dono, però. Al loro posto, fiocchi rossi con appese le lettere di cassa integrazione. Che qui hanno interessato tutti i 1.800 dipendenti, in attesa che la promessa di rientro venga mantenuta.

Ma gli scioperi, ieri, hanno interessato anche le altre aziende del gruppo. Davanti ai cancelli della Ferrari di Maranello la Fiom ha organizzato un presidio. Dentro, i reparti erano semi-deserti. Anche se sull'adesione allo sciopero è stata guerra di cifre: 70% secondo la Fiom (60% alla Maserati e 80% alla New Holland di Modena), 25% per la Fim, che non ha aderito alla protesta.

Ma quella di ieri è stata pure la giornata dei finti segnali di apertura. Il governo, parola di Marzano, si è detto pronto a riprendere il dialogo con i sindacati. «Appena ci daranno un segno distensivo li incontreremo» - ha detto. Identico auspicio da parte del sottosegretario Sacconi. Che però sottolinea la presenza, tra i sindacati, di «giudizi diversi». Un invito esplicito a Cisl e Uil a prendere un'altra volta le distanze dalla Cgil. Ma soprattutto «disponibilità» alla ripresa del dialogo è stata espressa dal direttore generale del Lingotto, Alessandro Barberis. Per l'applicazione pratica del piano aziendale e per affrontare la crisi del settore auto. Come dire, aperti al dialogo, purché non si discuta...

La risposta? «Se la Fiat vuol riprendere a discutere con noi, le condizioni le conosce» - è la risposta di Carla Cantone, segretario confederale Cgil. «La ripresa del dialogo passa esclusivamente attraverso la disponibilità alla contrattazione da parte dell'azienda» - dice il responsabile Ds del Lavoro, Cesare Damiano. «Ci dev'essere responsabilità da parte di tutti» - afferma la Cisl. L'azione del sindacato proseguirà contro questo piano di «risanamento e vendita» - dice Angeletti.

Anche per la ripresa del dialogo la strada è lunga.



Una donna mostra a Chiamparino la lettera della cassa integrazione Contaldo/Ansa

contratto

Al via il referendum sulla piattaforma Fiom

MILANO Via al referendum sulla piattaforma della Fiom per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici. Da ieri e sino a venerdì prossimo, si svolgerà la consultazione in tutte le fabbriche metalmeccaniche, ad eccezione di alcune aziende Fiat che voteranno dopo l'Epifania.

«La segreteria nazionale della Fiom - si legge in una nota - fa appello a tutte le lavoratrici e i lavoratori metalmeccanici perché partecipino al referendum ed esprimano così il loro sostegno alla vertenza per il rinnovo del contratto. La situazione della categoria è molto grave. L'intesa tra Fiat e governo, che esclude il sindacato, tenta di dare il via libera ai licenziamenti di massa nel nostro Paese e al tempo stesso di cancellare la contrattazione sindacale dai processi di ristrutturazione. La lotta alla Fiat rimanda dunque immediatamente ai temi di fondo della vertenza per il contratto nazionale».

«Non si tratta infatti - prosegue la Fiom - solo di conquistare un adeguato recupero salariale, ma di difendere e confermare un istituto fondamentale per i diritti dei lavoratori, che oggi si vuole mettere in discussione. In particolare il contratto è indispensabile per riaffermare il diritto delle lavoratrici e dei lavoratori metalmeccanici ad essere tutelati contro la precarietà, il peggioramento delle condizioni di lavoro, il licenziamento».

«Su tutti i temi sui quali oggi si svolgono i conflitti nei luoghi di lavoro - dice ancora la Fiom - la piattaforma per il contratto fornisce una prima risposta tesa a ristabilire regole e diritti. Anche per questo è necessario che la lotta per la difesa dell'occupazione alla Fiat, alla Marconi e in tutte le aziende ove si tagliano posti di lavoro, si intrecci con la vertenza contrattuale».

Tra i punti principali della piattaforma presentata dalla Fiom vi è la lotta contro le diverse forme di precarietà nel lavoro, la riconquista del diritto alla formazione e alla professionalità, la conquista di diritti e normative che tutelino complessivamente la dignità e la personalità delle lavoratrici e dei lavoratori.

Per quanto riguarda la parte salariale viene chiesto un aumento che permetta un recupero del potere d'acquisto perso in questi anni e che riconosca il contributo produttivo e professionale dei lavoratori alla crescita delle imprese.

Per la prima volta da quarant'anni Fiom, Fim e Uilm non presentano una piattaforma comune. Per impedire il ripetersi in futuro di esperienze di accordi separati che abbandonavano piattaforme avanzate unitarie, la Fiom aveva proposto a Fim e Uilm un chiaro patto democratico che garantisce l'unità e la partecipazione dei lavoratori alle decisioni.

Ma alla richiesta della Fiom di decidere che sulle piattaforme e sugli accordi siano i lavoratori a esprimere con il voto un giudizio vincente per le organizzazioni sindacali, gli altri due sindacati hanno risposto di no. Da qui è nata la decisione dei metalmeccanici della Cgil di presentare ai lavoratori la propria proposta di piattaforma.

Chiamparino sta con Mirafiori: l'azienda sbaglia

Il sindaco con i cassintegrati: insieme faremo cambiare il piano, il governo non ha mantenuto le promesse

Massimo Burzio

TORINO Ai lavoratori di Mirafiori in sciopero e nel primo terribile giorno di cassa integrazione a zero ore per 1.350 addetti dello stabilimento torinese, ieri è arrivata la solidarietà, reale e profondamente sentita, di Sergio Chiamparino. Come ai tempi in cui era segretario della Cgil torinese, il sindaco, che aveva accanto alcuni parlamentari dell'Ulivo, l'assessore al lavoro Tom Dealesandri e rappresentanti dei partiti come il segretario torinese dei Ds Rocco Larizza, ha preso la parola davanti a

una delle porte di Mirafiori e ai lavoratori ha subito detto che «insieme faremo cambiare il piano e otterremo garanzie per lo sviluppo dell'auto a Torino». Chiamparino ha anche criticato senza mezzi termini il governo perché «il presidente del Consiglio si è dimenticato che come enti locali piemontesi abbiamo fatto un accordo che chiedeva al governo un fondo di garanzia e l'estensione degli ammortizzatori sociali per le piccole e medie imprese. Di questo accordo - ha spiegato il sindaco - nel documento siglato a Palazzo Chigi la scorsa settimana non vi è traccia e nemmeno vi è in Finanziaria».

Secondo Chiamparino, comunque, la vertenza Fiat sarebbe ancora tutta aperta e non solo perché la solidarietà dimostrata ieri è «di tutta la città, per tutti i lavoratori in cigs, ma anche per coloro che ancora stanno lavorando, ma che hanno prospettive di futuro precarie». Il problema Fiat, insomma, è anche più ampio di quello evidenziato dalle migliaia di tagli occupazionali. E anche per questa ragione il sindaco ha ricordato ai lavoratori che le istituzioni locali sono e intendono essere «il punto di riferimento per tutti i vostri problemi». A questo proposito, tra l'altro, Chiamparino ha annunciato

che sarebbe allo studio una sorta di «fondo solidale» creato dalle Fondazioni bancarie (e in particolare dalla Crt) a favore dei lavoratori che con la cigs arriveranno a percepire ogni mese, al massimo tra i 650 e i 776 euro di stipendio. Ma la solidarietà con i lavoratori non sarà soltanto per le intuibili difficoltà economiche che questi dovranno affrontare nei prossimi mesi. «Siamo solidali con voi - ha, infatti, spiegato Chiamparino - perché condividiamo gli obiettivi della vostra lotta. Anche noi siamo convinti che sia necessario avere garanzie sulla continuità produttiva di tutti gli stabilimenti e

che quanti sono in cassa integrazione continuino ad avere un rapporto con lo stabilimento». Per quanto riguarda la ripresa di una trattativa con la Fiat, poi, Chiamparino ha detto che: «Comune, Provincia e Regione sono pronti a fare la loro parte perché non vogliamo delegare solo alla trattativa nazionale il futuro dello stabilimento di Mirafiori. Per questo chiederò all'azienda di incontrarci perché voglio che le generiche rassicurazioni si concretizzino con dati certi sui volumi produttivi e sull'occupazione». Chiamparino ha anche ribadito che «non è possibile ipotizzare che la salvezza di uno stabilimento avvenga a scapito di altri siti produttivi». La «salvezza» di Termini, insomma, non deve avvenire con il sacrificio di Mirafiori. «Se c'è qualcuno che pensa questo sbaglia per le prospettive future di tutto il settore perché non può esserci una ripresa se questa non parte da Mirafiori che è e deve restare fuori dall'azienda». A giudizio di Chiamparino, comunque, la fase delle iniziative di mobilitazione non sarà breve. «Occorre - ha spiegato a conclusione del suo intervento - che le proteste e le mobilitazioni vengano portate avanti con grande senso di responsabilità per evitare che si metta in

ginocchio la città e che i lavoratori e le lavoratrici perdano il grande sostegno che oggi godono da parte di tutti gli altri cittadini».

Sul fronte della protesta, intanto, ieri ci sono state 4 ore di sciopero unitario per ciascun turno di lavoro. Almeno 7mila persone secondo la Fiom hanno poi effettuato un blocco simbolico della tangenziale. Nel pomeriggio, poi, ancora 4 ore per il secondo turno di lavoro. Oggi, infine, altre due ore di sciopero con manifestazioni all'interno di Mirafiori mentre nel pomeriggio alla Camera del Lavoro verrà costituito il Coordinamento Cassintegrati.